

## **STAGIONE 2020/2021**

(dal 5 ottobre 2020 al 10 gennaio 2021)

### **NUOVE PRODUZIONI E COPRODUZIONI**

#### **UNO SGUARDO DAL PONTE**

DI ARTHUR MILLER, REGIA VALERIO BINASCO

#### **LA CASA DI BERNARDA ALBA**

DI FEDERICO GARCÍA LORCA, REGIA LEONARDO LIDI

#### **THE SPANK**

DI HANIF KUREISHI, REGIA FILIPPO DINI

#### **PEACHUM**

##### **UN'OPERA DA TRE SOLDI**

ispirata a personaggi e situazioni de *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht  
SCRITTO E DIRETTO DA FAUSTO PARAVIDINO

#### **L'ANELLO FORTE**

DALL'OMONIMO TESTO DI NUTO REVELLI, REGIA ANNA DI FRANCISCA

#### **PANDORA**

UNO SPETTACOLO DI TEATRO DEI GORDI, IDEAZIONE E REGIA RICCARDO PIPPA

### **RIPRESE PRODUZIONI E COPRODUZIONI**

#### **COSÌ È (SE VI PARE)**

DI LUIGI PIRANDELLO, REGIA FILIPPO DINI

#### **MISTERO BUFFO**

DI DARIO FO, REGIA EUGENIO ALLEGRI

#### **LA SIGNORINA FELICITA OVVERO LA FELICITÀ**

DI LORENA SENESTRO, REGIA MASSIMO BETTI MERLIN

**Teatro Carignano**

**5 – 25 ottobre 2020 | Prima nazionale**

## **UNO SGUARDO DAL PONTE**

di **Arthur Miller**

traduzione **Masolino d'Amico**

regia **Valerio Binasco**

con **Valerio Binasco, Vanessa Scalera, Deniz Özdoğan, Dario Aita, Emmanuele Aita, Michele Schiano Di Cola, Giulio Cavallini**

scene **Guido Fiorato**

costumi **Gianluca Falaschi**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Arturo Anecchino**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Valerio Binasco affronta la scrittura di Arthur Miller, lucido cantore della fine del sogno americano e della disgregazione della famiglia, attraverso il ritratto di un uomo onesto, compromesso e sconfitto da una incestuosa passione erotica. Ultimo dramma "sociale" di Arthur Miller, *Uno sguardo dal ponte* nasce come atto unico nel 1955 e va in scena compiutamente l'anno successivo, a Londra, con la regia di un giovane Peter Brook. Ricorda il critico Masolino d'Amico che ad ispirare il drammaturgo americano, cui Hollywood aveva commissionato la sceneggiatura di *Fronte del porto* (per il film di Elia Kazan con Marlon Brando, al quale lo scrittore rinunciò in polemica con il maccartismo), furono le reminiscenze di un viaggio in Italia: «il sentore di miseria e di tragicità greca che quei luoghi gli avevano comunicato». Scrive Binasco: «nella cronaca ci sono fatti che accadono, e sono ineluttabili e freddamente tragici, accadono e basta, è tempo perso cercare un *perché* nella società che riguardi tutti e ci liberi dal male. C'è un solo piccolissimo e ripugnante perché individuale, e ha a che fare con il fallimento, con l'ossessione, con l'amore malato. Immagino che non si stupisca nessuno, adesso, se dico che l'ambiente in cui nasce e prospera il male di questi personaggi tragici non è delimitato da confini sociali, storici, o geografici, ma semmai da quelli insopportabilmente ristretti della famiglia. Sono piccole tragedie d'amore, tutte. Di quell'amore particolarmente votato all'infelicità e al tragico che prospera all'interno delle famiglie perbene. Le famiglie sono labirinti, edificati per proteggere l'amore dalla brutalità del mondo esterno. Ma l'amore, anziché esserne protetto, è il primo a perdersi dentro. E a crepare.». Ambientato nella comunità di immigrati a Brooklyn, il capolavoro di Miller concentra una serie di temi incandescenti e ancora attualissimi: la fuga dalla povertà, le tensioni dell'immigrazione clandestina, la caccia allo straniero, l'affetto morboso all'interno della famiglia. A tuffarsi nel magma di una pièce che è stata diretta in teatro da maestri come Luchino Visconti e al cinema da Sidney Lumet nella memorabile pellicola con Raf Vallone, è il direttore artistico Valerio Binasco, regista di questa nuova produzione dello Stabile di Torino, nella quale è anche interprete accanto a Vanessa Scalera, Deniz Özdoğan, Dario Aita, Emmanuele Aita, Michele Schiano Di Cola, Giulio Cavallini.



**Teatro Carignano**

**27 ottobre – 8 novembre 2020 | Prima nazionale**

## **LA CASA DI BERNARDA ALBA**

di **Federico García Lorca**

traduzione e adattamento **Leonardo Lidi**

regia **Leonardo Lidi**

con **Francesca Mazza, Orietta Notari, Francesca Bracchino, Paola Giannini, Barbara Mattavelli, Matilde Vigna, Giuliana Bianca Vigogna, Riccardo Micheletti**

scene e luci **Nicolas Bovey**

costumi **Aurora Damanti**

suono **Dario Felli**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Un funerale, una famiglia intrappolata nella tradizione: una madre, le sue quattro figlie, una serva e le ombre degli uomini che stravolgono i precari equilibri domestici. Il mondo violento di García Lorca, nella regia del giovane Leonardo Lidi è un'incessante ricerca di libertà e di felicità. Un cast multigenerazionale regala agli spettatori un dramma commovente ed estremo: Francesca Mazza, Orietta Notari, Francesca Bracchino, Paola Giannini, Barbara Mattavelli, Matilde Vigna, Giuliana Bianca Vigogna, Riccardo Micheletti. «Una scena deserta, una famiglia incastrata nella tradizione, immobile come in una fotografia». Terminato pochi mesi prima che il poeta fosse fucilato dai franchisti, il dramma teatrale *La casa di Bernarda Alba* completa la trilogia di Federico García Lorca sul ruolo della donna e la sua sottomissione nella Spagna rurale degli anni Trenta. Una tragedia in cui si scontrano il conflitto tra morale autoritaria e desiderio di libertà, dominata dalla figura della madre-padrone del titolo. A firmare questa nuova produzione dello Stabile di Torino è Leonardo Lidi, pluripremiato attore e regista formato alla Scuola per Attori dello Stabile torinese, vincitore della Biennale College di Venezia per la riscrittura dell'ibseniano *Spettri*.

Bernarda Alba è una matriarca oppressiva e senza pietà: nell'imporre otto anni di lutto alle figlie alla morte del secondo marito, di fatto le condanna a una clausura che scatenerà il dramma. «Dopo *Spettri* e *Lo Zoo di vetro* ho l'onore di essere ospitato sotto un altro tetto, non meno spaventoso e imprevedibile dei precedenti - racconta Leonardo Lidi - un interno che lo stesso García Lorca ci tiene a definire bianchissimo, con pareti spesse e dove un silenzio ombroso grava su una scena deserta». Prigioniera del proprio ruolo, Bernarda Alba non ha occhi per guardare oltre le quattro mura e, impantanata nelle regole del passato, continua la sua danza con gli spettri, fingendosi padre, indossando pantaloni immaginari e imponendo ordine dove l'ordine non può essere, innescando la rivoluzione e contandone le evitabili vittime. Il sacrificio inutile. Il peso della tradizione famigliare.



**Teatro Carignano**  
**8 – 20 dicembre 2020 | Prima assoluta**

## **THE SPANK**

di **Hanif Kureishi**

traduzione **Monica Capuani**

regia **Filippo Dini**

con **Valerio Binasco, Filippo Dini**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Per gentile concessione di The Agency (London)

Sonny e Vargas. Sono amici da molti anni, hanno un rapporto fatto di frequentazione, confidenza, conversazioni sulle banalità del quotidiano e sui massimi sistemi, scandite da pinte di birra al pub. The Spank, appunto. Un locale un po' fatiscente, ma che per loro è un luogo del cuore, il modesto ma amatissimo santuario della loro amicizia.

Sonny è un dentista, Vargas un farmacista, e lavorano nella stessa strada di Londra, a poche decine di metri di distanza. Sono figli di immigrati, e Londra – dove i genitori si sono trasferiti con grandi sacrifici – ha regalato loro un notevole upgrade sociale, il successo professionale, una vita agiata. Entrambi hanno una famiglia, dei figli, con tutte le problematiche che questo comporta oggi, nella mezza età della vita di un uomo.

Un giorno, però, un piccolo incidente insignificante mette in moto una reazione a catena che – complici le insidie della tecnologia – sconvolgerà in maniera irreparabile le loro vite.

Hanif Kureishi costruisce un testo a due che attraversa un ampio spettro di emozioni. La consuetudine tra due amici di lunga data è una lente d'ingrandimento per osservare lo spaesamento davanti alla contemporaneità, la difficoltà di essere padri, la paura che il meglio della vita sia già passato senza dare nell'occhio, la nostalgia per ciò che si è perso lungo la strada della vita. Il tutto pervaso da uno straordinario senso dell'umorismo, con una nota malinconica. Grazie al lavoro di ricerca e di traduzione di testi inglesi contemporanei di Monica Capuani, *The Spank* andrà in scena al Carignano di Torino in prima mondiale. Hanif Kureishi ha deciso di cogliere l'opportunità per il suo nuovo testo di debuttare in Italia prima che in Inghilterra, paese in cui la riapertura dei teatri è ancora di là da venire. Questo consentirà a Valerio Binasco e Filippo Dini di lavorare, come avviene sempre a Londra, a stretto contatto con il drammaturgo.

**Teatro Carignano**  
**10 - 22 novembre 2020**

## **PEACHUM**

### **UN'OPERA DA TRE SOLDI**

*ispirata a personaggi e situazioni de L'opera da tre soldi di Bertolt Brecht*  
di **Fausto Paravidino**

regia **Fausto Paravidino**

con **Rocco Papaleo, Fausto Paravidino**

e con (in o.a.) **Federico Brugnone, Romina Colbasso, Marianna Folli, Iris Fusetti, Daniele Natali**

scene **Laura Benzi**

costumi **Sandra Cardini**

maschere **Stefano Ciammitti**

luci **Pascal Noël**

video **Opificio Ciclope**

*Teatro Stabile di Bolzano / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Rocco Papaleo e Fausto Paravidino, alla loro prima collaborazione teatrale, sono i protagonisti di una potente rilettura del capolavoro di Bertolt Brecht: *L'Opera da tre soldi*. L'antieroe Peachum, il re dei mendicanti «è una figura del nostro tempo più ancora che del tempo di Brecht - scrive Paravidino -. Dipende dal denaro senza neanche prendersi la briga di esserne appassionato. Non è avido. Non ambisce a governare il denaro, è governato dal denaro. In questa nuova opera da tre soldi detta *Peachum* succede quello che succede nell'*Opera di Gay*, nel *Sogno di un notte di mezza estate*, in *Otello* e in moltissime fiabe. A un padre portano via la figlia. Il padre la rivuole. Brecht ci dice che la rivuole perché gli hanno toccato la proprietà. Non altro. Ci domandiamo se c'è altro da toccare in un mondo dove sembra esista solo proprietà. Le avventure e disavventure che Peachum incontrerà nello sforzo di riprendersi la figlia saranno un viaggio, un mondo fatto di miserie: la miseria dei poveri, la miseria di chi si vuole arricchire, la miseria di chi ha paura di diventare povero. La guerra dei ricchi contro i poveri non è mai stata così feroce: stanno per arrivare gli anni Venti. Teniamoci pronti».

Fausto Paravidino, dal 2018 Dramaturg residente al Teatro Stabile di Torino, è uno degli autori italiani più rappresentati in Europa, dalla Comédie-Française di Parigi al Royal Court Theatre di Londra, dal Dramaten di Stoccolma ai maggiori teatri tedeschi. La sua indagine nei rapporti più delicati e intensi (genitori e figli, amici e nemici, uomo e donna, europei e nuovi migranti) si intrecciano alla riflessione sulle contraddizioni del presente, con note comiche e parodistiche tra le più originali del panorama teatrale italiano e non solo. Dopo *Il senso della vita di Emma* e *La ballata di Johnny e Gill*, Paravidino presenta uno spettacolo tratto da uno dei capolavori di Bertolt Brecht: la storia di Peachum.

**Teatro Gobetti**

**6 - 18 ottobre 2020**

## **L'ANELLO FORTE**

dall'omonimo testo di **Nuto Revelli**

drammaturgia, regia spettacolo e video **Anna Di Francisca**

con **Laura Curino** e **Lucia Vasini**

musiche originali **Paolo Perna**

scene e costumi **Beatrice Scarpato**

realizzazione e collaborazione artistica ai costumi **Alessandra Ochetti**

*Il Contato del Canavese - Teatro Giacosa di Ivrea / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale in collaborazione con Fondazione Nuto Revelli, Archivi del Polo del '900, Archivio Nazionale Cinema Impresa, Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, Associazione Gloria Lunel*

Nel centenario della nascita di Nuto Revelli un omaggio alle indimenticabili donne di cui l'autore ha raccolto le testimonianze. Laura Curino e Lucia Vasini raccontano le storie dell'*Anello forte* che lo scrittore, cantore di un'Italia contadina d'altri tempi, assegna alle donne. Memorie di lavoro e tenacia, storie struggenti di soprusi ed emancipazione dove in campagna prima e nell'industria poi si affrontano i desideri di autonomia e libertà, le ambizioni di un futuro diverso per se stesse e per i propri figli.

Ruvide, ironiche, taglienti, le donne si raccontano senza mai indulgere a compatirsi, anzi, cercano sempre l'aspetto divertente e paradossale delle loro vicende. La tenerezza viene mascherata con pudore e quando emerge commuove.

Anna Di Francisca, che ha selezionato le storie e curato la regia dello spettacolo, intreccia le interviste originali fatte da Revelli alla fine degli anni '70 in Piemonte, tra il Cuneese e le Langhe con materiali di repertorio del Polo del '900 di Torino, dell'Archivio Nazionale Cinema Impresa e della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia di Ivrea relativi alla vita delle donne in quegli anni, così come con le foto scattate da Bruno Murialdo e altre fonti di repertorio sul lavoro femminile e sull'emigrazione, senza dimenticare l'importante contributo della musica originale composta da Paolo Perna.

Le conversazioni raccolte in un mondo così arcaico fatto di donne semplici, spesso analfabete, con orizzonti angusti e limitati, si rivelano essere scintille, embrioni vitali di quello che poi saranno i temi portanti dei vari dibattiti femminili. «Credo che in questo momento storico sia interessante riflettere sulla modernità e l'efficacia di questo lavoro - scrive Di Francisca - degno di un antropologo, di un attento ascoltatore di testimonianze che altrimenti non avremmo mai avuto. Le riflessioni di queste donne continuano ad essere fonte di dibattito soprattutto per quello che riguarda il rapporto diretto con i temi dell'emigrazione. Ieri le donne del Sud d'Italia, oggi le donne, ma non solo le donne, del Sud del mondo».

**Teatro Gobetti**  
**15 - 20 dicembre 2020**

## **PANDORA**

uno spettacolo di **Teatro dei Gordi**  
ideazione e regia **Riccardo Pippa**  
di e con **Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**  
dramaturg **Giulia Tollis**  
maschere e costumi **Ilaria Ariemme**  
scene **Anna Maddalena Cingi**  
disegno luci **Paolo Casati**  
cura del suono **Luca De Marinis**

*Teatro Franco Parenti / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Fondazione Campania dei Festival in collaborazione con Teatro dei Gordi*

Lo spettacolo prevede scene di nudo.

I Gordi sono imperdibili: un giovane collettivo che crea spettacoli ironici, suggestivi e soprattutto senza parole. In un mondo soffocato dalle chiacchiere, il silenzio è un atto rivoluzionario. Un bagno in fondo a un corridoio o sotto la piazza di una città. Può essere il bagno di un aeroporto, di un club o di una stazione di servizio. Lo attraversa un'umanità variegata e transitoria. È un luogo di passaggio, d'attesa, d'incontro tra sconosciuti, un camerino improvvisato dove fare scongiuri, nascondersi, sfogarsi. È un covo per i demoni, un'anticamera, una soglia prima di un congedo o un battesimo del fuoco. Non è un luogo più vero rispetto al fuori, è solo un altro aspetto dell'esserci; se fuori ci si deve attenere alle norme sociali, ad una prassi, al gioco, dentro si dismette qualcosa; è uno spazio amorale, di sospensione, anche di grossa violenza e nudità, un luogo comune dell'interiorità dove ampliare lo spettro dell'azione quotidiana oltre i limiti e le censure. Filo conduttore del percorso del Teatro dei Gordi ad oggi è la ricerca di un linguaggio specificamente teatrale, fatto di movimento, partiture di gesti concreti, oggetti, vestiti, maschere, musica, poesia, presenza e incontro. Nel lavoro di scena ricercano sinestesie e un teatro poetico capace di emozionare e produrre immagini vive. In *Pandora* si amplia la ricerca sulla maschera per metterne in discussione i confini. C'è anche qui la maschera di cartapesta, che ha caratterizzato i due spettacoli precedenti (*Sulla morte senza esagerare* e *Visite*), ma ci sono anche le maschere di tutti i giorni, come una benda o un paio di occhiali, come un'espressione o un volto. E poi ci sono maschere improvvisate, estemporanee e maschere mostruose, a rappresentare il dismorfismo e la dispercezione delle allucinazioni e delle paranoie.



**Teatro Carignano**

**22 dicembre 2020 – 6 gennaio 2021**

**COSÌ È (SE VI PARE)**

di **Luigi Pirandello**

regia **Filippo Dini**

con (in ordine alfabetico) **Francesca Agostini, Mauro Bernardi, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Ilaria Falini, Mariangela Granelli, Dario Iubatti, Orietta Notari, Maria Paiato, Nicola Pannelli, Benedetta Parisi, Giampiero Rappa**

scene **Laura Benzi**

costumi **Andrea Viotti**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Arturo Anecchino**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

La spiazzante versione del dramma pirandelliano firmata da Filippo Dini torna al Teatro Carignano: un thriller surreale, onirico e grottesco che nella versione di Filippo Dini è stato segnalato come una delle migliori e più autoriali letture registiche degli ultimi anni.

Tra gli spettacoli maggiormente applauditi delle scorse stagioni, con lunghe e fortunate tourné in Italia e all'estero e numerosi riconoscimenti (tra questi, il Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2019 per la miglior regia e le migliori luci), torna allo Stabile di Torino - che lo ha prodotto *Così è (se vi pare)* firmato da Filippo Dini. Che ne è anche protagonista (nei panni di un insolito Laudisi in sedia a rotelle) con un cast di primo piano, accanto a Maria Paiato, Andrea Di Casa, Orietta Notari, Mariangela Granelli, Nicola Pannelli. Attorno al mistero che circonda una schiva famiglia appena giunta in paese - il signor Ponza, sua moglie forse defunta, forse no, e l'anziana signora Frola, sua suocera - Pirandello costruisce un'indagine, condotta da borghesi piccoli piccoli, che ha il respiro del thriller. Un gioco di enigmi oscuro, morboso. Una sorta di «danza macabra alla ricerca di una verità che non esiste». Il confronto quasi poliziesco tra i personaggi si consuma in un claustrofobico interno borghese (il riferimento del regista è dichiaratamente a Buñuel) come «un gioco al massacro, violento e crudele». Dini scardina la tradizione del «pirandellismo», al quale è troppo giovane per essere devoto, con un allestimento che concede molto al misterico e al grottesco e si prende ampie libertà. Nella «casa di matti» dove il signor Ponza e la signora Frola si palleggiano colpe e follia, Dini fa degli «inquisitori» - i borghesucci di provincia, gretti, curiosi e pettegoli, con le loro nevrosi, le loro ansie, i loro gesti inconsulti - i veri pazzi. Chi è sano? Chi ha ragione? Non è dato sapere. La verità è sfuggente: non si può conoscere se non nella sua natura, ricorda Pirandello, «tragicamente soggettiva».





**Fonderie Limone di Moncalieri**

**1 – 13 dicembre 2020**

## **MISTERO BUFFO**

di **Dario Fo**

*Edizione per i 50 anni*

con **Matthias Martelli**

regia **Eugenio Allegri**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

Riprendere *Mistero buffo* sul palcoscenico del Carignano ha diversi significati: l'omaggio a Premio Nobel Dario Fo, il lavoro di recupero delle giullarate che Eugenio Allegri e Matthias Martelli hanno portato avanti in questi anni, il felice ritorno in scena di uno degli spettacoli più applauditi delle ultime stagioni.

A oltre 50 anni dalla prima edizione, *Mistero buffo* continua a entusiasmare nuove leve di spettatori: il verbo delle "giullarate", attraverso il nuovo grammelot, torna ad esprimere la sua deflagrante forza teatrale, grazie a Matthias Martelli, che spazia dal lazzo comico alla poesia, fino alla tragedia umana e sociale e alla regia di Eugenio Allegri, profondo conoscitore del lavoro di Fo e della Commedia dell'Arte. Capolavoro del teatro di narrazione, *Mistero Buffo* è un atto unico composto da monologhi di ispirazione religiosa, riproposti in chiave fortemente satirica, concepito come una *giullarata* popolare in una lingua inventata e onomatopeica, di ispirazione medievale e mescolata con i dialetti padani: il grammelot. Un'invenzione di straordinaria potenza teatrale. «Io e Matthias abbiamo fatto un patto - racconta Allegri - il *Mistero Buffo* sarebbe stato lo stesso che avevo visto interpretare da Dario Fo, a Torino, nel 1974, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere, a Palazzo Nuovo. Con quelle stesse giullarate e con quella stessa veemenza artistica». E così è stato.

Si alterneranno di volta in volta le giullarate *Il primo miracolo*, *La parpaia topola*, *Il primo miracolo di Gesù Bambino*, *La nascita del giullare*, *Bonifacio VIII* «riviste e arricchite alla maniera dei commedianti dell'arte i quali rinnovavano continuamente la propria abilità». Solo in scena, il pirotecnico Matthias Martelli passa «dal lazzo comico alla poesia, fino alla tragedia umana e sociale». Con una satira che tocca in chiave buffonesca, come nelle intenzioni di Fo, le storture del nostro tempo.



**Teatro Gobetti**

**24 – 29 novembre 2020**

**LA SIGNORINA FELICITA OVVERO LA FELICITÀ**

uno spettacolo di **Lorena Senestro**

regia **Massimo Betti Merlin**

con **Lorena Senestro**

musiche originali ed esecuzione dal vivo **Andrea Gattico**

luci **Francesco Dell'Elba**

progetto scenografico **Massimo Betti Merlin, Francesco Dell'Elba**

scenografie realizzate dal Teatro Stabile di Torino

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro Della Caduta*

Nelle vesti della signorina Felicità, Lorena Senestro propone una personalissima interpretazione del celebre "salottino in disuso" di Guido Gozzano, accompagnata al pianoforte da Andrea Gattico, che ricorda il pianista da tabarin torinese, con quell'ironia tipica e quel "senso buffo d'ovo e di gallina" che pervade le poesie di Gozzano.

Felicità è appartenuta davvero alla biografia del poeta, ma con un nome diverso. Nello spettacolo la ritroviamo nel salotto della sua "casa centenaria", imprigionata dai ricordi e anch'essa "in disuso", sempre nubile, in compagnia del cucù e del mobilio che assumono, come fantasmi, proporzioni smisurate. Immobilizzata nel tempo sospeso dell'attesa, spera nel ritorno di Guido. Ma Guido non tornerà più: stroncato a trentadue anni dalla tubercolosi, è vivo solo nei ricordi di giovinezza di Felicità. Una esistenza di provincia, spesa in compagnia del padre e ravvivata dall'emozione degli incontri con Guido, il "poeta vagabondo", suo primo e forse unico innamorato. Lorena Senestro lavora alla drammaturgia come Felicità con le camicie del padre: cuce pazientemente, con lavoro accurato, solo quegli estratti dei versi in grado di prendere vita sul palcoscenico, passati al vaglio della prova pratica dell'attore sulla scena. Un procedimento di scrittura scenica che accompagna il suo lavoro dagli esordi, prima con Leopardi e poi con Flaubert.